

COMUNICATO STAMPA

Colgo, come Presidente dell'ASI, la preoccupazione dei lavoratori dell'ex Ilva e dell'indotto per la situazione di incertezza che si è venuta a creare sul centro siderurgico, senza trascurare il grido di allarme di cittadini e associazioni per la difesa della salute.

Il Tribunale di Milano potrebbe già in questi giorni, applicando la sentenza della Corte di Giustizia Europea di un anno fa, decidere per lo stop alla produzione e all'attività della fabbrica di qui "l'urgenza" del ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso affinché gli attori istituzionali firmino un accordo di programma propedeutico al rilascio dell'AIA

Una corsa contro il tempo che rischia di far dimenticare che si deve operare "pro Taranto" risolvendo le numerose criticità che la comunità paga dal punto di vista ambientale, sanitario e sociale.

Ed in tal senso fanno bene il Sindaco di Taranto Pietro Bitetti, il Presidente della Provincia Giancarlo Palmisano ed il Sindaco di Statte Fabio Spada a chiarire al Governo che l'accordo di programma non possa prevedere in nessun modo una delega in bianco né tantomeno sia possibile fare pressing sulle istituzioni locali evocando come spauracchio il rischio della chiusura in assenza di precise prescrizioni.

Premesso ciò non si può comunque continuare ad agire in maniera divisiva palleggiando le responsabilità ma è necessario, nel rispetto del territorio, lavorare per garantire soluzioni attraverso una visione chiara, una programmazione e un'azione efficace.

L'Accordo di Programma Interistituzionale è certamente, come viene ribadito ormai da diverso tempo, lo strumento adatto per delineare in maniera utile e seria chi deve fare cosa, in che modo ed in quali tempi far avviare e concludere il processo di decarbonizzazione degli impianti che non è più procrastinabile, se è vero che vogliamo tutelare la salute e garantire il lavoro (due facce della stessa medaglia).

Occorre tuttavia non prescindere dai vari aspetti che vanno tenuti in considerazione:

- quello industriale, con le implicazioni relative alle manutenzioni, alla condizione dei dipendenti e all'imprescindibile accordo con le parti sindacali, ai rapporti con altri soggetti operativi;

- quello ambientale, tagliato tra le altre cose su bonifiche e AIA, avendo su quest'ultima un'attenzione che è contingente, data la più recente, e scarsamente convincente, richiesta di revisione soprattutto alla luce di quanto previsto dal Dlg n 5 del 30.1.25 a proposito della VAS (valutazione ambientale danno sanitario) che di fatto verrebbe affidato ai gestori dell'impianto che sarebbero così controllori e controllati (sarebbe indubbiamente più opportuno far svolgere questo compito ad un competente organo terzo)
- quello urbano, che prevede tutele per l'indotto locale, sostegno alla comunità, arretramento da porto e città e gli investimenti nella ricerca (Tecnopolo, università, ecc.);
- quello finanziario, che riassume le opportunità economiche disponibili (Pnrr, Cis, Zes, Jtf), oltre gli ammortizzatori sociali da impiegare;
- quello operativo, che qualifica i dettagli dell'accordo come durata, cabina di regia, revisioni e gruppi di lavoro.

Bisogna altresì prestare particolare attenzione alle clausole giudiziali e risolutive, necessarie per inquadrare l'accordo anche alla luce di questioni preesistenti, come il sequestro degli impianti, dando chiara l'indicazione dei soggetti che dovranno essere chiamati a offrire un contributo alla stesura dell'accordo, suddivisi nei vari livelli governativo, locale, socio-economico e tecnico-scientifico

Questa emergenza ha bisogno di impegni precisi che prevedano:

- l'inserimento nel bilancio dello Stato di un fondo di circa 4 miliardi (tanto sono quelli stimati per il risanamento funzionale dell'impianto, sia per quanto concerne la componente ambientale, sia per quanto concerne le caratteristiche tecnologiche dell'impianto stesso)
- la gestione del centro siderurgico per almeno 5 anni da parte di un sistema di partenariato pubblico- privato.

Tanto rappresenterebbe la garanzia di una effettiva volontà di voler percorrere un percorso di transizione ecologica che salvaguardi la salute, l'ambiente e la produzione in tempi ragionevoli e non certamente entro il paventato 2039.

Rispetto a questo obiettivo ognuno deve fare la sua parte in maniera propositiva e costruttiva senza tattiche e strategie perché la transizione ecologica, già da tempo avviata nella nostra città, non può subire battute di arresto. La comunità jonica e i suoi interessi ambientali, occupazionali e industriali non possono più essere ostaggio di una politica approssimativa e dilatoria!



Giustizia ambientale e sociale devono essere i capisaldi dell'azione programmatica che i diversi attori istituzionali devono elaborare ad ogni livello tenendo in considerazione i bisogni della città e la relazione con la comunità, oltre che le indicazioni ineludibili delle politiche europee.

Costanzo Carrieri